

LA CRISI LIBICA

Una massiccia presenza nelle strade di molti centri ha caratterizzato l'intera giornata di ieri - Sotto accusa il bombardamento aereo di Tripoli e Bengasi da parte degli Usa, l'attacco libico a Lampedusa e il terrorismo internazionale - In mattinata cortei di studenti

Nel pomeriggio le manifestazioni indette dai tre sindacati Allarme e sgomento hanno accomunato le tante persone in piazza, dalla Sicilia alla Valle d'Aosta - Ordini del giorno di consigli regionali e delle assemblee locali: chiedono al governo iniziative diplomatiche

Cento città italiane dicono no alle bombe Eccezionale impegno per spezzare la spirale degli atti di guerra

ROMA — Centinaia di migliaia di persone hanno manifestato ieri, per le vie di moltissime città italiane, tutta la loro preoccupazione per gli sviluppi della situazione nel Mediterraneo e tutto il loro impegno perché la pace sia salvaguardata ad ogni costo. Sotto accusa in primo luogo il raid aereo e il relativo bombardamento della Libia da parte dell'esercito americano, ma l'accusa è stata posta con molto rigore anche sulla necessità di isolare e battere il terrorismo internazionale. Lungo tutto l'elenco delle iniziative che si sono tenute un po' ovunque. In molte città si è manifestato due volte: al mattino da parte degli studenti e dei giovani e al pomeriggio per iniziativa dei sindacati. La federazione giovanile comunista, che trama la Lega degli studenti è stata promotrice della gran parte degli appuntamenti mattutini, ha diffuso un consuntivo del quale si evince che oltre trecentomila giovani hanno sfilato nei centri cortei organizzati in centri grandi e piccoli.

Necessariamente stringato e parziale il panorama che offriamo dell'intensa giornata di ieri. In Linguria cortei mattutini a Genova, Imperia e Ventimiglia. Nel pomeriggio analoga iniziativa a La Spezia, dove ha sede un'importante base navale militare con centri della Nato. Nel Molise manifestazione a Isernia, Campobasso (con appendice pomeridiana di iniziativa sindacale) e Termoli. Motorizzazione pressoché generale in Calabria. A Cosenza circa quindicimila giovani, studenti, insegnanti, lavoratori hanno raggiunto in corteo delle Bruzi, partendo da piazza Fera. Cinquemila in piazza anche a Catanzaro, Lamezia Terme, Vibo Valentia, San Gio-

vanni in Fiore. A Mormanno, un centro di 4 mila abitanti della montagna cosentina, già martedì sera erano scesi in piazza in cinquemila aderendo all'invito lanciato dalla sezione comunista e ieri hanno replicato l'iniziativa.

A Potenza delegazioni dei consigli di fabbrica della zona si sono mescolate agli studenti in corteo, mentre a Matera c'è stato un doppio appuntamento. Sempre in Basilicata manifestazioni anche a Rionero, Melfi, Lagonegro e Moliterno. In Sicilia, oltre alla manifestazione serale che si è tenuta nel capoluogo, vivace corteo a Messina. In 8 mila hanno risposto all'appello di Cgil, Cisl, Uil. Ordini del giorno di condanna del bombardamento Usa e del lancio dei missili libici su Lampedusa sono stati approvati dai consigli comunali e dalle scuole.

Nelle Marche in sciopero gli operai del Cantiere di Ancona e gli studenti. Sempre nel capoluogo, manifestazione unitaria serale, indetta da tutti i partiti democratici, dall'Anpi e dal Comune. Analoghe iniziative si sono svolte ad Ascoli, S. Benedetto del Tronto, Fermo, Pesaro, Macerata.

In Abruzzo, oltre alle manifestazioni di studenti che in particolare all'Aquila hanno sfilato numerosi, c'è stata l'approvazione all'unanimità da parte del consiglio regionale di un ordine del giorno in cui tra l'altro si invita il «governo italiano a sviluppare l'iniziativa per riportare la vicenda nell'alveo del confronto politico e diplomatico». In un altro ordine del giorno, il consiglio regionale umbro chiede che «l'Italia non venga coinvolta nel confronto militare Usa-Libia». Un documento analogo è stato sottoscritto e diffuso dalla Lega delle autonomie locali.

ROMA

**Gli slogan
di venti
anni fa
L'impegno
di oggi**

«Gettate a mare le basi americane! Vittoria libica! Mettete i fiori nei vostri cannone! Fischia il vento, urla la bufera...». Slogan, striscioni e canti del 1968 No, del 1986. Ieri a Roma, tra piazza Esdra e piazza Navona, questo hanno «esbito» i giovani. Quarantamila studenti medi e universitari hanno risposto alle minacce di guerra, nel modo che loro conoscono per averlo sentito raccontare o averlo letto sui giornali d'epoca.

Un corteo politico, contro la guerra di Reagan, contro ogni minaccia all'Europa, è stato tenuto ieri. Un corteo che ha chiesto pace ad ogni passo perché altri non ci resta che piangere? (striscione del liceo Visconti). Per gli studenti romani — che già martedì lungo l'intero arco della giornata avevano riempito assemblee, sit-in, presidi — l'attacco di Reagan alla Libia ha fatto scattare l'ora, come suggeriva una striscia di tela coloratissima, accuratamente preparata dalle ragazze del liceo Manara, dell'impegno e tutti i costi della presenza nelle piazze e nelle scuole.

La manifestazione è stata

preparata con un impegno

ormai da tre mesi.

«Siamo qui perché non

ci resterà più nulla»

che entri con la P mausolea, istituti della periferia.

I quarantamila di Roma

scendendo verso il cuore della città ad un certo punto si

sono divisi: la questura aveva vietato l'agibilità di piazza Navona e così una parte

degli studenti ha raggiunto

piazza Santi Apostoli, l'altra

ha insistito verso il traguardo iniziale. Poi, però, di fronte alla massa straricante, scatenata per piazza Veneto, le autorità hanno fatto marcia indietro: tutti gli studenti hanno potuto raggiungere piazza Navona. Non senza passare davanti alla sede Dc in piazza del Gesù, dove hanno simulato l'urlo delle sirene antiaeree. C'è stata anche la rituale provocazione degli autonomi — isolatissimi dal resto del corteo — con sassi contro le vetrine della Banca d'America e d'Italia di corsa. Vittorio Emanuele. Al corteo c'erano anche Donatella, figlia di Luciano, e 12 anni, della media Giulia Romano: «Siamo qui anche noi, perché abbiamo paura».

Rosanna Lampugnani

CATANIA

**Un fiume
di gente:
fermiamo
la follia
di guerra**

Dal nostro inviato

CATANIA — Il terrore a sommersibili nucleari americani e la loro appoggio militare, hanno abbandonato le acque dell'arcipelago della Maddalena. Misteriosa la nuova rotta e la destinazione dei mezzi navali, ormeggiati normalmente al largo dell'isolotto di Santo Stefano, anche se è evidente il nessuno tra le operazioni e gli avvenimenti di guerra nel Mediterraneo. Attorno alla base nel frattempo è aumentata la sorveglianza di agenti e militari che controllano tutte le strade di accesso. I villaggi «Trinità e Paradiso», abitati dai marines americani, sono presidiati, mentre l'intero personale della base è consegnato. Pur faticando a trovare di fronte anche l'arcipelago della Sardegna settentrionale vive dunque momenti di forte preoccupazione e tensione. Proprio mentre i sommersibili nucleari abbondavano l'arcipelago, la giunta comunale Pci-Dc votava un ordine del giorno per chiedere al governo l'allontanamento della base Usa «per ragioni di sicurezza». Il governo italiano è stato immediatamente informato della richiesta con un telegramma.

La giornata di ieri è stata caratterizzata da una manifestazione di studenti e lavoratori in tutti i centri. A Catania circa 6000 studenti hanno raggiunto, in tre diversi cortei, la piazza di Bonaria dove hanno sfilato vita ad una grande assemblea.

Nel pomeriggio si è svolta

nel capoluogo una seconda manifestazione indetta da Cgil, Cisl, Uil. Manifestazioni anche a Sassari, Nuoro, Carbonia e Iglesias. In tutte le fabbriche e nei luoghi di lavoro si è svolto uno sciopero di un'ora.

Contro i bombardamenti e gli atti di guerra ha levato la sua voce anche il vescovo di Cagliari, monsignor Cicali. Durante una messa in cattedrale il vescovo ha detto che l'omicidio in qualunque modo sia si è perpetrato, terrorismo o rapresaglia, non potrà mai coniugarsi con il messaggio evangelico. Il vescovo ha incontrato ieri una delegazione della segreteria regionale del Pci che gli ha voluto garantire piena adesione al messaggio contro la guerra e la violenza.

Nuove e importanti iniziative sono intanto in programma per oggi e per i prossimi giorni. L'Arci-Donna di Cagliari ha

annunciato per il prossimo 27 aprile una manifestazione sulla pace nel Mediterraneo, alla quale interverranno, insieme

agli altri, una rappresentante

dell'Op e una rappresentante

dello Stato di Israele.

Michele Ruggiero

SARDEGNA

**La giunta
della
Maddalena
«Via la
base Usa»**

Dalla nostra redazione

FIRENZE — «Aiutiamo il sole a sorgere di nuovo domattina: concludendo con questo verso di una vecchia canzone di Joan Baez, Lapo Casetti, del coordinamento studenti medi fiorentini, ha raccolto l'applauso scrosciante della folla straordinaria che da Piazza della Signoria, incapace di contenervla, si riversava nelle vie adiacenti fin quasi al Duomo. Quant'era? 70-80 mila, impossibile contarli, si può solo dire che a Firenze c'è stata senz'altro la più grande manifestazione dei tempi del Vietnam. Quando le decine e decine di migliaia di studenti gremivano Piazza della Signoria, la testa del corteo dei lavoratori in sciopero si affacciava sotto Palazzo Vecchio, mentre la coda era ancora alla Fortezza da Basso, a quasi due chilometri di distanza, dove era fissato il concentrato.

I due cortei — quello degli studenti era partito da Piazza San Marco — hanno attraversato il centro storico fra due ali di folla di folia. Il corteo dei lavoratori si è affacciato alle abitazioni. Il giorno dopo, un'altra manifestazione, non è stata una mattina come le altre, c'è una folla insolita per le strade, una animazione incon-

Firenze, dai tempi del Vietnam non si vedeva un corteo così

Decine di migliaia di persone hanno manifestato in piazza della Signoria - Vivo allarme della città - «Una nave affonda, non è nel golfo della Sirte, è l'umanità nell'universo»

«I signori della guerra vogliono toglierci il nostro futuro», dice ancora il giovane Casetti fra il ritmare delle parole pace, «per questo siamo qui a lottare, per riconquistarlo». E Guido Sacconi, segretario della Cgil, che parla subito dopo: «Ripugna che il nostro paese, come altrimenti chi si affacciano sul Mediterraneo, possa essere trascinato, senza responsabilità, nel folle meccanismo delle tensioni e delle rappresaglie».

Sacconi ricorda un aspetto che sembra oggi sfociare sullo sfondo: il conflitto me-

diorientale e la questione palestinese. Purtroppo lo scettro e la manifestazione non si svolgono a Firenze sotto le bandiere unitarie dell'intero movimento sindacale, per questo alla invocazione primaria di pace, Sacconi ne fa seguire un'altra: unità del sindacato, di tutte le forze di polizia, di ogni calcio e ogni sport.

La giornata è cominciata preda di drammatiche voci, davanti alle abitazioni. Il giorno dopo, non è una mattina come le altre, c'è una folla insolita per le strade, una animazione incon-

suata. «La prima politica è vivere», abbiamo letto un'infinità di volte il vecchio slogan sulla facciata del liceo Galileo, scritto per altre occasioni, torna oggi di drammatica attualità. Intanto in Piazza San Marco la folla degli studenti infittisce, arriva dagli altri paesi, dagli istituti tecnici, da quelli professionali, dall'artistico che distribuiscono un volantino che annuncia: «Abbiamo fatto un'infinità di cose, non è nel golfo della Sirte, è l'intera umanità nell'universo». Sono i ragazzi che qualche mese fa si batte-

vano per una scuola nuova, un movimento che forse qualcuno aveva già archiviato e che oggi torna invece alla ribalta. E insieme a loro gli operai della Galileo, del Pignone, della Stice, della centinaia di fabbriche fiorentine. Il vicinissimo Michelangelo Ventura, sul palco a titolo personale, «Firenze ha dato una grande risposta», dice — si tratta ora di coinvolgere in un dibattito il consiglio comunale e i consigli di quartiere perché anche le istituzioni facciano interamente la loro parte.

Particolarmente significativo l'appello di alcuni vescovi toscani tra cui monsignor Benvenuto Matteucci, vescovo di Pisa, e monsignor Adelmo Tacconi, vescovo di Grosseto.

Grandiose manifestazioni si sono svolte in tutte le città toscane: a Siena si è avuta una manifestazione studentesca. A Pisa gli studenti hanno invaso il centro storico con un'enorme corteo; nel pomeriggio si è svolta un'altra grande manifestazione, promossa unitariamente dai sindacati Cgil-Cisl-Uil. Anche a Lucca si è svolta una manifestazione con corteo ed a Viareggio le scuole sono state bloccate dallo sciopero degli studenti che hanno manifestato a lungo per le vie del centro. Altre iniziative ve si sono tenute in tutte le città toscane.

Renzo Cassigoli

Nella foto: Piazza della Signoria non riesce a contenere tutti i partecipanti alla manifestazione

Sulla pace sono tornati i ragazzi dell'85

Giovani socialisti e comunisti di Spagna Grecia e Italia lanciano un appello all'Europa - Documento unitario di Fgci, Fgsi, giovani della Dc e delle Acli, Fuci - Dissociazione repubblicana - Folena: «Nelle piazze una risposta straordinaria, carica di motivazioni morali»

ROMA — Ai giovani il compito di far prevalere la forza della ragione sulla ragione della forza. Sono le parole di un appello sottoscritto dai giovani comunisti e socialisti italiani, spagnoli (Ujce) e greci (Rigas Ferros, Pasok) e il movimento pacifista Aeka, vale a dire di tre paesi mediterranei che ospitano basi Nato sul loro territorio. Un documento che denuncia l'attacco americano alla Libia e si rivolge ai popoli e ai giovani dell'Europa perché pesino la volontà di pace e le voci della diplomazia e della cooperazione.

Pietro Folena lo ha presentato ieri, nel corso di una conferenza stampa, mentre ancora non si era conclusa la grande manifestazione degli studenti romani. Il movimento dell'85 — dice il segretario della Fgci — ha dato, al di là di ogni aspettativa, una risposta straordinaria, sui temi della vita e della pace. C'è una motivazione morale, che va oltre gli schieramenti politici. Un'intera generazione si sente minacciata nel suo avvenire, nelle ragioni profonde dell'esistenza.

Nei cortei si denuncia Reagan ma, salvo trascurabili, non si prende partito per Gheddafi. Si manifesta perché l'Italia non sia coinvolta dalle manovre belliciste, per un ruolo diverso della Nato e delle sue basi, perché cessa la crisi spaziale e delle rappresaglie e del terrorismo.

L'onda lunga dell'85, si è detto. Tra martedì e ieri sono

scese nelle vie e nelle piazze di ogni centro, grande e piccolo, del paese poco meno di mezzo milione di giovani. Un'intera generazione, appunto. Imponenti le manifestazioni nelle grandi città, ieri Roma, Firenze e Bologna, martedì Napoli, Palermo, Torino e Milano. Ma fa sensazione il livello di mobilitazione nel Mezzogiorno, diffuso ovunque. Non soltanto la Sicilia, drammaticamente esposta ai missili e alle bombe, ma anche le altre regioni, dalla Calabria alla Puglia, dalla Sardegna alla Basilicata. Le cinquanta manifestazioni annunciate per la giornata di ieri in tutta la penisola si sono poi raddoppiate nel numero. E altre iniziative si annunciano nei prossimi giorni. Un tratto distintivo di questa mobilitazione è il rifiuto della violenza, sul carattere pacifista, che la distingue da quella di tutte le ideologie, che hanno irretito e disperso gruppi e movimenti in anni recenti.

Nel corso della conferenza stampa di ieri Pietro Folena ha fatto il punto del lavoro unitario che si è sviluppato in queste ore tra i movimenti giovanili democratici. Un dialogo non sempre facile, se è vero che i rappresentanti della federazione giovanile repubblicana hanno assunto subito atteggiamenti pregiudiziali contro qualsiasi condanna dell'aggressione Usa. Ma nella giornata di ieri è stato diffuso un appello contro la guerra firmato dai giovani comunisti, socialisti e democristiani, da Giovani attuali e dalla Fuci (universitari

cattolici) e aperto a ulteriori adesioni. «Abbiamo condannato e condanniamo fortemente il terrorismo internazionale e il governo libico per le probabili responsabilità in esso. Oggi condanniamo l'aggressione degli Usa alla Libia che ha colpito, tra l'altro, obiettivi civili oltreché militari... Con fermezza condanniamo e rifiutiamo ogni forma di ritorsione militare o terroristica».

Le organizzazioni giovanili chiedono a questo punto che «il governo italiano e tutte le forze politiche facciano il possibile perché prevalgano il dialogo e il confronto sulle azioni militari e violente. Sollecitazioni ad intervenire con decisione in questi momenti cruciali vengono indirizzate anche ai movimenti, ai sindacati, ai lavoratori, alle istituzioni. Un ruolo determinante viene attribuito alla Chiesa cattolica in funzione di una mobilitazione delle coscienze».

Ora si attende di conoscere il risultato di questo movimento per la pace e la vita comune di questo grande corteo spontaneo nelle piazze? Qualcuno aveva già archiviato, con un sorriso di sollempne, la protesta studentesca esplosa negli ultimi mesi dello scorso anno. Adesso tutti quei ragazzi, e altri con loro, sono di nuovo insieme a reclamare — come allora — le condizioni e le garanzie di un futuro in cui valga la pena di vivere.

Fabio Inwinkl

Protesta di Cgil-Cisl-Uil per i missili libici

Sondaggio: il 60% critica Reagan

ROMA — Il 41,7% degli italiani temeva, ancor prima del bombardamento su Tripoli, che il paese potesse restare coinvolto in qualche modo nello scontro tra Stati Uniti e Libia: i due missini diretti a Lampedusa hanno dato ragione a coloro che nutrivano il timore di questo rischio. E quanto si può dire di più: un sondaggio-lampo che l'Europa pubblica nel suo progetto di monitoraggio della politica europea dell'insorgenza libica nel Mediterraneo. Il 39,2% degli interpellati s'è schierato invece sul fronte del no. L'ipotesi di un conflitto? Il 24,6%; non ha molta paura di questa prospettiva; abbastanza il 39,3%; non ha paura il 36,3%. Alla domanda se gli americani hanno fatto bene o hanno fatto male ad attaccare la Libia, il 60,3% ha risposto che gli Stati